



NOTIZIE DAL BRASILE DEL **COMITATO RORAIMA**

1° maggio 2023

Cari amici,

ancora Auguri pasquali dai nostri Missionari in Brasile; il Documento Vaticano sulla “Dottrina della scoperta”; e l’aggiornamento sul genocidio in atto del Popolo Yanomami.

INDICE:

- ***AUGURI DI PADRE DALMONEGO E NOTIZIE SUGLI YANOMAMI***
- ***AUGURI E NOTIZIE DA PADRE PARCELLI DA SALVADOR DE BAHIA***
- ***AUGURI DAL MARANHÃO DA VALDÊNIA E RENATO LANFRANCHI***
- ***IMPORTANTE DOCUMENTO VATICANO: LA DIGNITÀ DEI POPOLI INDIGENI E LA "DOTTRINA DELLA SCOPERTA"***
- ***MONS. EVARISTO SPENGLER INIZIA LA SUA MISSIONE A RORAIMA RIAFFERMANDO L'IMPEGNO DELLA CHIESA PER GLI INDIGENI E I MIGRANTI***
- ***LULA INSEGUE I CERCATORI D'ORO E RIPORTA IN VITA LO STATO***

AUGURI DI PADRE DALMONEGO E NOTIZIE SGLI YANOMAMI

S. Pasqua 2023

Cari Carlo, Fabia e amici e amiche del CO. RO.,

grazie dei vostri auguri.

Scrivo due righe, alla vigilia della celebrazione della Pasqua del Signore, il mistero centrale della fede che ci costituisce come comunità di discepoli impegnati ad alimentare la speranza. Mentre scrivo, mi trovo a San Paolo, poiché ho dovuto lasciare per tre mesi Boa Vista (Roraima), dove accompagnavo l'emergenza dichiarata a causa della piú grande crisi umanitaria vissuta dai nostri fratelli Yanomami. Questa crisi ambientale, sociale e sanitaria ha ricevuto ormai ampia visibilità nazionale e internazionale. Nonostante ciò, le risposte date a questo dramma sono ancora abbastanza disorganizzate e i risultati limitati. I problemi sono gravissimi e la situazione genera

molta angustia in chi ha a cuore la vita di queste persone, constatando la loro sofferenza e le continue morti, dovute all'inefficacia dell'assistenza sanitaria.

In nome della Chiesa locale, mi sono impegnato in alcune azioni presso le strutture sanitarie in città, dove sono trasportati i pazienti (una piccola minoranza, se confrontata con le necessità) che riescono ad essere raggiunti dalle equipe mediche. Anche se trasportati in città, giornalmente pazienti muoiono (di malaria, di polmonite, di tubercolosi, per complicazioni associate alla denutrizione...), lasciando i loro familiari in un'infinita tristezza e preoccupati di intraprendere il difficile ritorno presso la loro comunità, in foresta, per celebrare i rituali di lutto, trasportando il corpo di una sorella, di una giovane mamma o di un bambino con appena un anno di vita.

Che il Signore che vince la morte e affronta la sofferenza alimenti la nostra forza e speranza. Amen

Padre Corrado Dalmonego, Missionario della Consolata (Roraima – Brasile)

AUGURI E NOTIZIE DA PADRE PARCELLI DA SALVADOR DE BAHIA

Carissimo dott. Carlo,

celebriamo la Pasqua. Pasqua è dire pace. La cerchiamo, pare che ci sfugga. Guerra da pazzi un po' dappertutto. Noi crediamo che Gesù è vivo, è risorto, è presente. Dopo la Risurrezione ci ha dato il dono della pace: Pace a voi. La pace è il sogno più bello di tutta l'umanità: è un sogno, è una conquista.

E noi, nel nostro piccolo mondo della Missione Kilombo do Kioio di Salvador de Bahia, lavoriamo per contribuire alla nascita della pace nelle famiglie. Con la forza della fede che Gesù Risorto ci dona, crediamo che possiamo collaborare alla costruzione della pace.

Le mamme hanno fatto l'iscrizione dei bambini alla scuola che inizia il primo marzo. Molti di questi bambini sono accompagnati con tanto amore da adottanti che a distanza pensano a loro e li aiutano con grande generosità. Il nostro lavoro è una goccia nel mondo di tanti bambini che hanno bisogno di pace per crescere. Crediamo di poter dare una formazione che li potrà aiutare per il loro futuro.

In questi giorni gli insegnanti si preparano per poter ricevere i bambini, quelli dell'anno scorso e i nuovi. La maggior parte di essi vive drammi familiari ed hanno bisogno di un'attenzione speciale.

Quest'anno continueranno i corsi di formazione professionale nel campo della panetteria e pasticceria. Molti di quelli che hanno fatto il corso hanno trovato il lavoro.

Con la Risurrezione Gesù ci ha dato il dono della speranza e la certezza che non lavoriamo invano ma siamo strumenti del sogno della pace.

Con amicizia e gratitudine vi auguriamo una Santa Pasqua.

Padre Pietro Parcelli, Missionario della Consolata a Salvador de Bahia (Brasile)

Adenilza Cruz, Amministratrice del Kilombo Kioio, Salvador de Bahia (Brasile)

AUGURI DAL MARANHÃO DA VALDÊNIA E RENATO LANFRANCHI

Açailândia (Maranhão), 4 aprile 2023

Grazie, carissimo Carlo, a te, Fabia e tutti gli amici del CO. RO. per il vostro messaggio di Pasqua con le notizie di morte-risurrezione sui fratelli indigeni Yanomami.

Ma grazie soprattutto per rendere la Pasqua una realtà per tanti missionari, comunità, famiglie e persone qui in Brasile durante tutto l'anno.

Il Dio della Vita e dell'amore che vuole una vita piena per tutti i suoi figli e figlie e per questo ha inviato e fatto risorgere suo Figlio Gesù benedica grandemente tutti voi e le vostre famiglie!

Abbracci forti di gioia e speranza pasquali da

Valdênia Aparecida Paulino Lanfranchi e Renato Lanfranchi,

Missionari laici ad Açailândia (Maranhão – Brasile)

IMPORTANTE DOCUMENTO VATICANO: LA DIGNITÀ DEI POPOLI INDIGENI E LA "DOTTRINA DELLA SCOPERTA"

Lo scorso 30 marzo i Dicasteri per la Cultura e l'Educazione e quello per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale hanno pubblicato una nota congiunta sulla "Dottrina della scoperta". Un passo ulteriore fatto della Chiesa per la salvaguarda, la dignità e l'integrità dei popoli indigeni.

1. Fedele al mandato ricevuto da Cristo, la Chiesa cattolica si sforza di promuovere la fraternità universale e il rispetto della dignità di ogni essere umano.

2. Per questo motivo, nel corso della storia i Papi hanno condannato gli atti di violenza, oppressione, ingiustizia sociale e schiavitù, compresi quelli commessi contro le popolazioni indigene. Ci sono stati anche numerosi esempi di vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e fedeli laici che hanno dato la loro vita in difesa della dignità di quei popoli.

3. Allo stesso tempo, il rispetto per i fatti della storia richiede il riconoscimento della debolezza umana e dei fallimenti dei discepoli di Cristo in ogni generazione. Molti cristiani hanno commesso atti malvagi contro le popolazioni indigene per i quali i Papi recenti hanno chiesto perdono in numerose occasioni.

4. Ai nostri giorni, un rinnovato dialogo con i popoli indigeni, soprattutto con quelli che professano la fede cattolica, ha aiutato la Chiesa a comprendere meglio i loro valori e le loro culture. Con il

loro aiuto, la Chiesa ha acquisito una maggiore consapevolezza delle loro sofferenze, passate e presenti, dovute all'espropriazione delle loro terre, che considerano un dono sacro di Dio e dei loro antenati, e alle politiche di assimilazione forzata, promosse dalle autorità governative del tempo, volte a eliminare le loro culture indigene. Come ha sottolineato Papa Francesco, le loro sofferenze costituiscono un forte richiamo ad abbandonare la mentalità colonizzatrice e a camminare con loro fianco a fianco, nel rispetto reciproco e nel dialogo, riconoscendo i diritti e i valori culturali di tutti gli individui e i popoli. A questo proposito, la Chiesa si impegna ad accompagnare i popoli indigeni e a promuovere gli sforzi volti a favorire la riconciliazione e la guarigione.

5. È in questo contesto di ascolto dei popoli indigeni che la Chiesa ha sentito l'importanza di affrontare il concetto denominato "dottrina della scoperta". Il concetto giuridico di "scoperta" è stato dibattuto dalle potenze coloniali a partire dal XVI secolo e ha trovato particolare espressione nella giurisprudenza ottocentesca dei tribunali di diversi Paesi, secondo cui la scoperta di terre da parte dei coloni concedeva il diritto esclusivo di estinguere, mediante acquisto o conquista, il titolo o il possesso di quelle terre da parte delle popolazioni indigene. Alcuni studiosi hanno sostenuto che la base della suddetta "dottrina" si trova in diversi documenti papali, come le Bolle *Dum Diversas* (1452), *Romanus Pontifex* (1455) e *Inter Caetera* (1493).

6. La "dottrina della scoperta" non fa parte dell'insegnamento della Chiesa cattolica. La ricerca storica dimostra chiaramente che i documenti papali in questione, scritti in un periodo storico specifico e legati a questioni politiche, non sono mai stati considerati espressioni della fede cattolica. Allo stesso tempo, la Chiesa riconosce che queste Bolle papali non riflettevano adeguatamente la pari dignità e i diritti dei popoli indigeni. La Chiesa è anche consapevole del fatto che il contenuto di questi documenti è stato manipolato a fini politici dalle potenze coloniali in competizione tra loro, per giustificare atti immorali contro le popolazioni indigene, compiuti talvolta senza l'opposizione delle autorità ecclesiastiche. È giusto riconoscere questi errori, riconoscere i terribili effetti delle politiche di assimilazione e il dolore provato dalle popolazioni indigene, e chiedere perdono. Inoltre, Papa Francesco ha esortato: "Mai più la comunità cristiana potrà lasciarsi contagiare dall'idea che una cultura sia superiore alle altre, o che sia legittimo ricorrere a modi di coercizione degli altri".

7. Senza mezzi termini, il magistero della Chiesa sostiene il rispetto dovuto a ogni essere umano. La Chiesa cattolica ripudia quindi quei concetti che non riconoscono i diritti umani intrinseci dei popoli indigeni, compresa quella che è diventata nota legalmente e politicamente come "dottrina della scoperta".

8. Numerose e ripetute dichiarazioni della Chiesa e dei Papi sostengono i diritti dei popoli indigeni. Ad esempio, nella Bolla *Sublimis Deus* del 1537, Papa Paolo III scrisse: “Definiamo e dichiariamo che i detti indiani e tutti gli altri popoli che in seguito saranno scoperti dai cristiani, non devono in alcun modo essere privati della loro libertà o del possesso dei loro beni, anche se non sono di fede cristiana; e che possono e devono, liberamente e legittimamente, godere della loro libertà e del possesso dei loro beni; né devono essere in alcun modo ridotti in schiavitù; se dovesse accadere il contrario, sarà nullo e non avrà alcun effetto”.

9. Più recentemente, la solidarietà della Chiesa con i popoli indigeni ha dato origine al forte sostegno della Santa Sede ai principi contenuti nella Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni. L'attuazione di questi principi migliorerebbe le condizioni di vita e aiuterebbe a proteggere i diritti dei popoli indigeni, oltre a facilitare il loro sviluppo nel rispetto della loro identità, lingua e cultura.

MONS. EVARISTO SPENGLER INIZIA LA SUA MISSIONE A RORAIMA RIAFFERMANDO L'IMPEGNO DELLA CHIESA PER GLI INDIGENI E I MIGRANTI

Boa Vista (Roraima), 25 marzo 2023

Le popolazioni indigene e i migranti venezuelani, vittime di pregiudizi nella società di Roraima, sono stati i protagonisti dell'accoglienza al nuovo Vescovo diocesano di Roraima davanti alla Cattedrale del Cristo Redentor a Boa Vista. Essere accolti da coloro che non contano è un segno di Dio, che sceglie coloro che la società scarta.

Così ha preso possesso della sua nuova diocesi di Roraima Mons. Evaristo Spengler che è stato accompagnato, in un'emozionante liturgia, dai Vescovi della Regione Nord della Conferenza Episcopale Brasiliana (CNBB), da altri prelati provenienti da diversi angoli del Brasile e del Venezuela, da un folto numero di sacerdoti, religiosi e rappresentanti di parrocchie e comunità e dai suoi due predecessori, mons. Mario Antonio da Silva e mons. Roque Paloschi.

La cerimonia si è svolta nella cattedrale di Cristo Redentor con una liturgia ricca di simboli amazzonici e nel giorno della solennità dell'Annunciazione del Signore, quando questa comunità diocesana si appresta a cominciare la preparazione ai 300 anni di evangelizzazione che si compiranno nel 2025. I popoli indigeni e i migranti venezuelani, presenti numerosi nella cattedrale, hanno avuto un ruolo importante: la lingua spagnola e Macuxi è stata utilizzata nella proclamazione delle letture, nel canto e in altri momenti della celebrazione.

Riflettendo a proposito del Mistero dell'Annunciazione, il vescovo Evaristo ha messo in evidenza come Dio abbia inviato il suo angelo in una regione disprezzata, per incarnare un Messia che ha

voluto far parte della povera gente e che ha rivelato che "il Regno di Dio è presente soprattutto nelle persone più umili". Questo è molto evidente nella figura di Maria che ha superato tutte le paure per far suo il progetto di Dio e "portare nel cuore la certezza che Dio cammina con lei e con i poveri. Alcune paure fanno molto male –ha ricordato Mons. Evaristo– e ci impediscono di camminare e di costruire un futuro coerente e più autentico con il Vangelo".

Da qui il nuovo Vescovo della Diocesi di Roraima ha visto l'urgenza di "costruire una Chiesa di speranza e fiducia in Dio" e, chiamando tutti ad assumere la propria vocazione battesimale, ha insistito che dobbiamo continuare ad essere "popolo di Dio in cammino, sempre insieme, senza paura, disposti a costruire comunità di servizio per mezzo delle nostre Comunità Ecclesiali di Base".

Sull'esempio di Maria "questa Chiesa particolare ascolta la chiamata di Dio attraverso il grido del suo popolo", lo stesso che hanno fatto i primi missionari che sono arrivati 300 anni fa e, "con molto sacrificio per le difficoltà che hanno sperimentato in spostamenti, comunicazioni e risorse qui si sono lasciati consumare nella testimonianza del Vangelo vivo. Loro hanno costruito questa Chiesa che non si è mai lasciata guidare dagli applausi o dalle critiche, ma dalla fedeltà al Vangelo di Gesù Cristo", fino a dare la vita, come è accaduto a padre Calleri IMC.

Commentando il momento attuale il nuovo vescovo ha detto che "la nostra Chiesa non può tacere di fronte alla tragedia del popolo Yanomami, di fronte alle loro terre invase dalle miniere illegali che li hanno privati del territorio, della salute, della pace, dei mezzi di produzione alimentare e, in poche parole, della vita stessa. Quindi la Chiesa di Roraima ribadisce ancora una volta il suo impegno a favore dei popoli indigeni in difesa della vita e del territorio". Questo impegno, ha aggiunto il Vescovo, si estende anche ai migranti che "desidera accogliere e inserire in questa terra, molti di loro partecipano già alla vita delle comunità cristiane della diocesi".

Mons. Evaristo Spengler ha anche ricordato, riflettendo sul ministero del vescovo, che "più importante del Vescovo è la Chiesa" e ha concluso con una professione di fede nella Chiesa in cui crede: una Chiesa fedele al Vangelo e sempre attenta alla Parola; una Chiesa al servizio dell'umanità e a difesa della vita soprattutto dove è più minacciata; una Chiesa alleata dei poveri, degli indigeni, dei migranti, delle donne, dei giovani e degli affamati; una Chiesa che fa l'esperienza della condivisione e della solidarietà; una Chiesa responsabile della Casa Comune, che ama, cura e difende la nostra sorella Madre Terra; una Chiesa profetica e ministeriale, fatta di Comunità e testimone di sinodalità.

“In questa Chiesa del Roraima tre volte centenaria –ha concluso mons. Evaristo– mi sento tranquillo e abbastanza sicuro, non per le mie forze, ma per la testimonianza, la fedeltà e profetismo della Chiesa stessa”.

Al termine della celebrazione, c'è stato un momento di ringraziamento per il nuovo vescovo che ha coinvolto sacerdoti, religiosi e laici. Il nuovo vescovo è stato anche accolto dal sindaco della città, che gli ha dato il benvenuto nella città di Boa Vista, sede della diocesi di Roraima.

Padre Luis Miguel Modino, consigliere per la comunicazione della CNBB Nord

LULA INSEGUE I CERCATORI D'ORO E RIPORTA IN VITA LO STATO

L'amazzonia invivibile - Abbandonati per anni, gli indigeni Yanomami sono in emergenza sanitaria, dopo l'invasione del loro territorio da parte di migliaia di sfruttatori alla ricerca di fortuna. Il neo-presidente li mette in fuga.

17 aprile 2023

Nella notte tra il 23 il 24 febbraio, sette voadeiras, le tipiche barche da carico dell'Amazzonia, scivolano silenziose sul fiume Uraricoera. Trasportano cassiterite, un minerale ricercato che contiene stagno, estratta illegalmente, come l'oro, dal territorio degli indigeni Yanomami. Per sorvegliare i traffici e fermare le imbarcazioni, l'Ibama, l'istituto brasiliano per la protezione ambientale e delle risorse naturali, ha fissato un cavo di 240 metri tra le due sponde del fiume. Quando i minatori illegali hanno tentato di sezionarlo, degli agenti dell'Ibama, nella base di controllo installata nel villaggio di Palimiu, li hanno intercettati e sono intervenuti. Ne è seguito uno scontro a fuoco in cui uno dei minatori è stato ucciso.

È stato il primo confronto mortale dall'avvio dell'ampia operazione lanciata a inizio febbraio dal presidente brasiliano Lula per allontanare circa 20.000 minatori illegali dal territorio abitato da 30.000 indigeni Yanomami e Yek'wana. Il 21 gennaio, dallo Stato di Roraima, Lula aveva promesso di porre fine all'estrazione illegale di oro e minerali nelle terre indigene, dove il tasso di mortalità infantile è dieci volte superiore alla media nazionale.

Lo scorso anno, un centinaio di bambini di meno di 5 anni sono morti per malnutrizione. Erano quattro anni che Mauricio Yek'wana, dell'associazione Hutukara, denunciava il dramma della fame e delle malattie tra i bambini in queste regioni: “Finalmente il governo ha aperto gli occhi”, dice. Un'inchiesta per genocidio è stata aperta contro i membri del precedente governo. L'operazione mobilita diverse istituzioni, oltre all'Ibama, il ministero dell'Ambiente, la polizia federale, l'esercito e la Fondazione nazionale per i popoli indigeni Funai. “Stiamo procedendo allo smantellamento delle infrastrutture dei cercatori d'oro nella zona – spiega Diego Bueno, numero due dell'Ibama

nella regione –. Intercettiamo le strade illegali e ispezioniamo i camion che riforniscono porti e aeroporti clandestini. Abbiamo iniziato anche a controllare le rotte fluviali e aeree che penetrano nel territorio”. Lo spazio aereo del territorio indigeno è stato chiuso e i caccia dell’esercito sono autorizzati a abbattere i trasgressori.

“Delle basi di controllo permanenti verranno installate per strappare questa terra agli invasori”. Per Lula l’operazione, innanzi tutto una promessa elettorale, è anche una questione simbolica e un’opportunità diplomatica, dopo quattro anni di sfruttamento sfrenato dell’Amazzonia portato avanti dal precedente governo. Secondo Mauricio, in due mesi, l’operazione sta già dando i suoi frutti: “Molti cercatori d’oro, chi in aereo, chi in barca, chi a piedi, per i più disperati, hanno lasciato il nostro territorio. Dei corridoi aerei sono stati aperti dal governo fino al 6 aprile, per quelli che decidono volontariamente di partire”. Impossibile stimare però quanti ne sono rimasti nella regione. Dal 20 febbraio, l’Ibama ha censito almeno 94 nuovi siti di estrazione illegale. Le organizzazioni che finanziano la ricerca dell’oro approfitterebbero inoltre dei corridoi aerei per continuare a rifornire i loro siti. Malgrado gli sforzi, molte sono ancora le vittime tra gli Yanomami. Nell’ospedale da campo allestito nel villaggio di Surucucu, non c’è personale medico sufficiente. Il territorio conta 371 aldeias (villaggi), alcuni rimasti sotto l’influenza dei cercatori d’oro, altri, come Auaris, il villaggio di Mauricio, sono confrontati con i casi di malaria. Diego Bueno teme anche l’aumento della violenza. Altri due scontri a fuoco tra autorità e minatori illegali si sono verificati a marzo, senza fare vittime.

Le difficoltà di approvvigionamento stanno spingendo i cercatori ad accaparrarsi il cibo distribuito agli Yanomami. Due indigeni sono stati uccisi mentre si trovavano su una strada illegale. La circolazione d’armi illegali è esplosa. La pressione delle autorità non basta a scoraggiare i cercatori d’oro. Roberto (nome di fantasia) si trovava su un sito d’estrazione illegale a febbraio: “C’è stato un sopralluogo delle autorità, ma sono riuscito a nascondermi. Da allora non è cambiato granché”. In caso di minaccia di incursione delle autorità, l’allerta viene data via radio o via Internet e tutti si rifugiano nella foresta, dopo aver nascosto le riserve d’oro. Come Roberto, molti cercatori d’oro conoscono solo questo lavoro. “Nell’attesa che la situazione si calmi, alcuni migrano verso i siti minerari del Venezuela e della Guyana”, spiega Frances Rodrigues, docente all’università federale di Roraima.

Altri dovrebbero restare in Brasile, ma partire a 1.200 chilometri più a sud, per estrarre l’oro delle terre dei Munduruku o dei Kayapo, popoli che affrontano una situazione già molto complicata. Ma il garimpo, la ricerca dell’oro, è radicato nella società, fa quasi parte dell’identità locale. “Tutti gli abitanti hanno almeno un parente o amico legato direttamente o indirettamente al garimpo. Di qui la

generale accettazione dell'attività, che nessuno vede come un crimine", aggiunge Frances Rodrigues. Le false notizie volte a discreditarne l'operazione del governo si moltiplicano, alimentate dagli imprenditori e dai politici legati al garimpo. "È una polveriera pronta a esplodere", secondo Frances Rodrigues. Lino è membro di un'associazione di cercatori d'oro: "È spaventoso! I cercatori d'oro del Roraima si sentono presi di mira dallo Stato!". Durante la presidenza di Jair Bolsonaro, l'Ibama ha subito "attacchi coordinati, con la distruzione di veicoli e tentativi di sabotaggio", spiega Diego Bueno, che teme che questi eventi possano ripetersi. Il 23 febbraio scorso una manifestazione di cercatori d'oro davanti alla sede dell'istituzione rischiava di degenerare se non fossero intervenute le forze dell'ordine. Il clima politico nel Roraima non favorisce la pace. "Il nostro Stato è il più bolsonarista del Paese. Molti politici sono legati alla ricerca dell'oro. Il governatore difende la ricerca illegale dell'oro e non c'è opposizione nell'assemblea locale. I nativi non hanno alcun alleato locale", osserva ancora Frances Rodrigues. Rieletto nel 2022, Antonio Denarium ha dichiarato a gennaio che gli Yanomami "non possono più vivere nella foresta come gli animali". I pro-garimpo hanno infiltrato anche la commissione senatoriale che si occupa della crisi degli Yanomami. Tre senatori su cinque, compreso il presidente, sono originari del Roraima e favorevoli all'estrazione mineraria nelle terre indigene. Su pressione della società civile, a marzo è stato aumentato il quorum della commissione, per ristabilire un minimo di equilibrio. Ma, secondo gli specialisti, tutte le istituzioni legate all'ambiente e alle popolazioni indigene in Brasile dovrebbero essere ristrutturare. Resta da vedere se lo Stato brasiliano possiede le risorse umane e finanziarie necessarie. Allo stesso tempo, sarebbe necessario modificare l'attuale legislazione che consente di "riciclare" con facilità l'oro estratto dai territori indigeni. Dal 2013, la legge richiede ai venditori solo una dichiarazione in buona fede sulla provenienza dell'oro per gli acquirenti autorizzati. Il 4 aprile scorso, un giudice della Corte Suprema ha sospeso questa legge e concesso al governo federale 90 giorni per istituire un nuovo quadro legale. Un provvedimento accolto con sollievo dagli indigeni e dai loro sostenitori. Oltre a perseguire coloro che finanziano le miniere illegali, spiegano ancora gli specialisti, occorre imperativamente proporre un nuovo modello di sviluppo per il Roraima. "La ricerca dell'oro è stata incoraggiata dagli anni 80, sotto l'impulso del regime militare. Abbiamo bisogno ora di un'azione forte dello Stato per diversificare l'economia, segnata da una palese mancanza di alternative, altrimenti il passato si ripeterà", insiste Frances Rodrigues. Espulsi negli anni 90, i cercatori d'oro e di minerali hanno finito per tornare in massa e continuano a minacciare il territorio degli Yanomami.

Jean-Mathieu Albertini, Traduzione di Luana De Micco, Il Fatto Quotidiano

CO. RO. ONLUS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 338-5215228; 335-6931882

- Per contributi: c/c n° 000040645147 intestato a Comitato Roraima ONLUS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN: IT / 14 / J / 02008/ 01113 /000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ONLUS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%).

- Per devolvere il “5 x 1000” al CO. RO.: al momento della dichiarazione dei redditi, apporre la firma nel settore: “Sostegno degli Enti del Terzo Settore iscritti nel runts di cui all’art. 46, c. 1 del d.lgs 3 luglio 2017, n. 117, comprese le cooperative sociali ed escluse le imprese sociali costituite in forma di società, nonché sostegno delle Onlus iscritte all’anagrafe”, indicando, nello spazio sotto la firma, il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018.

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito www.giimmegi.org